



L'INTERVENTO UNA CITTÀ NELLA MORSA DELLA CRISI

GIUSEPPE RUSSO*

La crisi indotta dal Covid vale, secondo l'Istat, un calo di circa l'8, 5% del Pil nel 2020. È inoltre possibile che la crisi colpisca più duramente certe città, in ragione della loro specializzazione e Torino sarebbe in testa alla perdita prevista dei fatturati delle imprese, per il peso del settore automobilistico e per la mancanza di turisti internazionali. Entrambe le argomentazioni sono corrette, ma giova dare loro un po' di contesto.

La prima cosa da ricordare è che i 53 giorni di lock-down non sono direttamente responsabili dell'intero impatto negativo sul Pil. Nei 53 giorni avremmo perduto pressappoco metà della percentuale stimata dall'Istat. Il resto è la conseguenza indotta dal calo delle esportazioni e degli investimenti e dall'aumento del risparmio precauzionale delle famiglie. Le ragioni della crisi da lock-down si sarebbero infatti esaurite all'inizio di maggio, mentre pesano le conseguenze dei comportamenti post lock-down, dovuti ad incertezze e paure che variamente alimentate che forse andrebbero ridimensionate. In secondo luogo, il ragionamento sulla serietà della crisi di Torino come esito della sua vocazione industriale è giustificato alla luce del rallentamento del commercio mondiale. Nel breve periodo il fenomeno è quello descritto, ma nel medio periodo si potrebbe cercare di capovolgere il destino della città. La crisi ha evidenziato la fragilità delle filiere produttive eccessiva-

mente lunghe e porterà a un ripensamento della logistica. Avvicinare la produzione ai continenti dove vi sono i maggiori consumi sarà una semplice necessità. Tanto più per l'Italia, tra le economie che in passato ha delocalizzato di più.

Per Torino si aprirà la finestra di opportunità di puntare a una intelligente e selettiva reindustrializzazione. Se l'economia europea e quella italiana saranno più dipendenti dalla domanda interna, lo spazio economico unico, doganale e regolamentare, dell'Ue, offre un'occasione unica di attrazione di investimenti nei territori che hanno tradizione industriale e tecnologica, propensione ad innovare, forza lavoro ben formata e buone istituzioni di formazione ed istruzione nelle discipline scientifiche e tecnologiche. Reindustrializzare Torino non richiederà energie impossibili, si parte da una buona base. Che cosa mancherebbe? La capacità nazionale di esprimere finalmente una politica industriale. A livello locale sarà importante la rapidità con cui si riuscirà ad attrarre e concentrare gli investimenti, fornendo loro il miglior habitat possibile. Le condizioni burocratiche e fiscali conteranno di certo e anche in questo caso la soluzione sarà di adattare questi due sistemi. Non sarà una virata facile, ma i primi investimenti si muoveranno presto e siamo di fronte a una delle migliori opportunità per l'economia e l'occupazione degli ultimi anni.

*Direttore [Centro Einaudi](#)